

PIER FRANCESCO BELLINELLO

LE MINORANZE ETNICHE E LINGUISTICHE IN CALABRIA

I grandi processi di trasformazione del nuovo capitalismo del dopoguerra hanno causato la diffusione della cultura di massa e l'impoverimento dei dialetti una grave minaccia per la sopravvivenza delle lingue e delle culture minoritarie.

1. - I Greci

Nel quadro nazionale e regionale dei gruppi alloglotti lo stato attuale dei Greci di Calabria è quello di minoranza maggiormente minacciata. Ridotta a poche migliaia di parlanti, quasi 4.000, di una lingua che un tempo fu maggioritaria nella regione, questa minoranza rischia di scomparire con il definitivo abbandono dei villaggi frananti dell'Aspromonte. I Greci dei villaggi di Roghudi, Ghorio Bova, Roccaforte del Greco, Galliciano, Condofuri sono gli ultimi residui etnici di una grecità bimillenaria su cui si è poi innestato l'elemento bizantino¹.

Nel XVI secolo tale grecità si estendeva in un'area vasta della Calabria meridionale che comprendevano vari centri della costa tirrenica tra Reggio Calabria e Catanzaro, parecchi paesi della Piana di Gioia Tauro e della Vallata del Gallico, a nord di Reggio, e molti villaggi sui colli

¹ Sul problema della progressiva distruzione delle lingue dialettali operata dalla «rivoluzione antropologica» della società neocapitalistica cfr. G. BARBINA, *La Conferenza internazionale sulle minoranze* «Boll. Soc. Geogr. Ital.», serie e annata 1974, pp. 468-70; IDEM, *La Geografia delle Lingue e il problema della tutela delle culture minori*, «Cultura e Scuola», XX (181), pp. 201-204; U. BERNARDI, *Le Mille Culture-Comunità locali e partecipazione politica*, Roma, Coines, 1976; S. SALVI, *Le Lingue tagliate, Storia delle Minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975.

che circondano la città, con la soppressione del rito greco, che fu elemento di forte aggregazione culturale, questa grecità si ridusse sino a lasciare poche tracce di sé affidate ad una tradizione orale di canti, novelle e proverbi. Le scarse notizie che si hanno nei secoli successivi testimoniano le condizioni precarie dei Greci, sempre più respinti sulle zone montane in uno stato di «selvatichezza»².

Essi vivevano infatti raggruppati su rupi, privi di strade e di sentieri di accesso, e non avevano alcun contatto con il modo esterno³.

Dopo l'Unità d'Italia i loro modi di vita arcaici, assimilabili ad una società -postorale, e il diverso codice linguistico furono oggetti di disprezzo e di emarginazione da parte della borghesia egemone locale, che durante il periodo fascista accentuò la sua linea ideologica di negazione delle diversità culturali e linguistiche.

All'inizio del secolo, era negato ai Greci di parlare la loro lingua nei rapporti ufficiali, come hanno affermato ellenofoni ottantenni da me intervistati⁴. Essi, infatti, non potevano parlare greco perché il maestro li picchiava e dovevano imparare l'italiano.

In tal modo i Greci di Bova si vergognavano di parlare la lingua che da cinquanta anni è oggetto di raffinate ricerche glottologiche e di dispute sulla origine megalloellenica o bizantina della grecità⁵.

Sotto l'opera di organizzazioni che tutelano la difesa delle lingue e delle culture minacciate, dal 1968 in poi presso i Greci di questi villaggi calabresi, umiliati e frustati si è risvegliata una forte coscienza di gruppo con la ferma volontà di parlare la propria lingua e di far sopravvivere i propri usi e costumi. Si sono riallacciati i rapporti con la Grecia e nel marzo 1975 è stata invitata in Calabria una Commissione Internazionale affinché redigesse un lucido e dettagliato «Rapporto» sulla situazione socio-culturale ed economica della comunità greca.

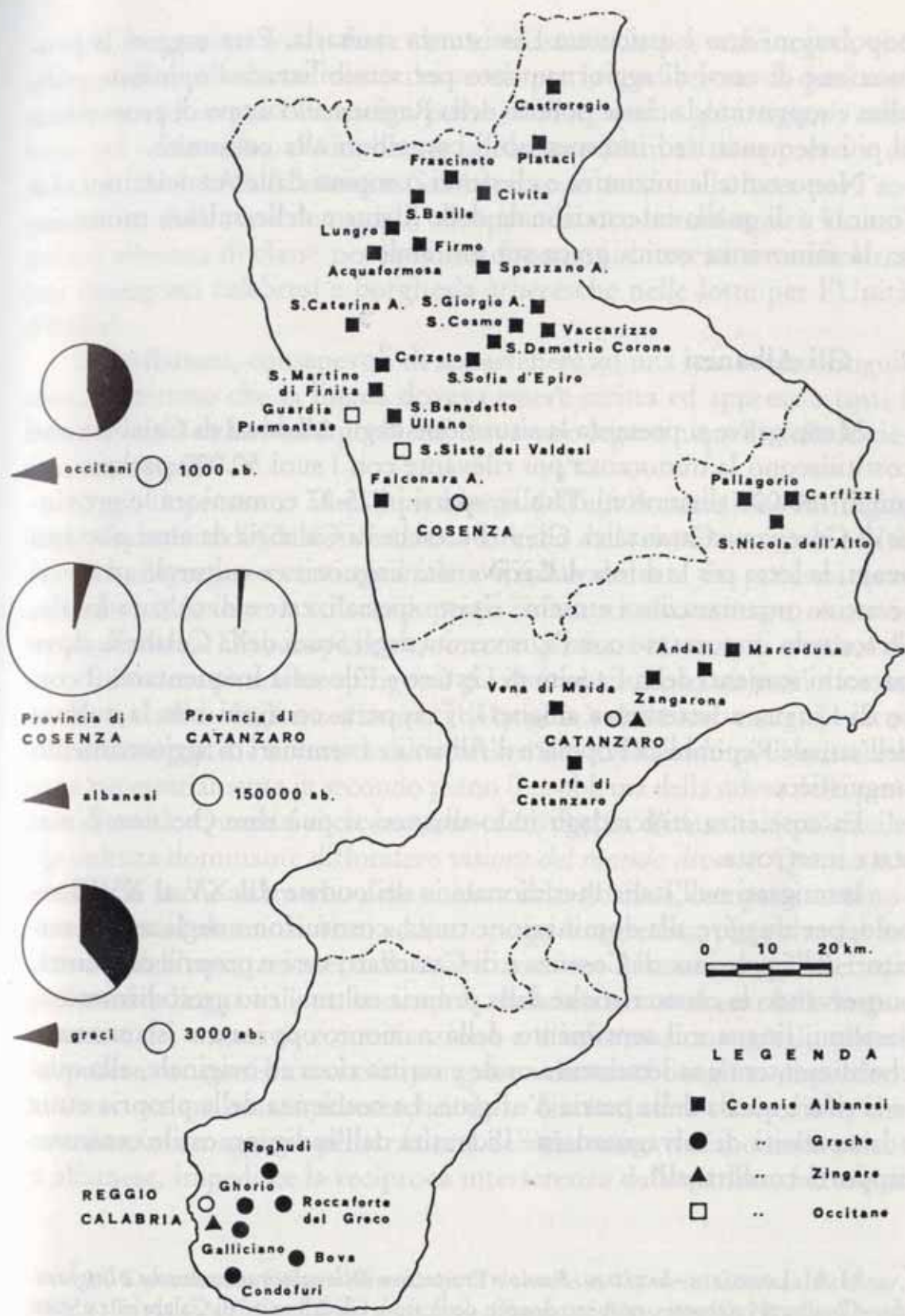
La Commissione definì disperato lo stato dei Greci: gli abitanti sono privi di infrastrutture, quali strade, acquedotti, elettrodotti, ed alle

² Per la continuità della grecità nella Calabria meridionale cfr. G. ROHLFS, *La grecità in Calabria*, «Arch. St. Cal. e Luc.», II (1932), pp. 405-425; IDEM, *Le origini della grecità in Calabria*, «Arch. St. Cal. e Luc.», III (1933), pp. 231-258; B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, «Pubbl. Ist. di Geografia Univ. di Pisa», n. 12, Pisa, Libreria Goliardica, 1965.

³ A. PIROMALLI, *Inchiesta attuale sulle Minoranze etniche e linguistiche in Calabria*, Cosenza, Brenner, 1981.

⁴ G. ROHLFS, *Nuovi scavi linguistici nella Magna Grecia*, Palermo 1972.

⁵ Cfr. Intervista sui Greci di Calabria, in A. PIROMALLI, *Op. cit.* pag. 140.



Le Minoranze Etnico-Linguistiche in Calabria (vedi Tab. 1 pag. 75)

popolazioni non è assicurata l'assistenza sanitaria. Essa suggerì la promozione di corsi di aggiornamento per sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto la classe politica della Regione allo scopo di provvedere ai più elementari ed indispensabili contributi alla comunità.

Nonostante le iniziative e gli sforzi compiuti dalle Associazioni «La Jonica» e di quella internazionale delle lingue e delle culture minacciate, la minoranza etnica greca sta morendo.

2. - Gli Albanesi

Meno grave si presenta la situazione degli Albanesi di Calabria che costituiscono la minoranza più rilevante con i suoi 50.000 parlanti, su più di 100.000 albanofoni d'Italia, sparsi in 25-27 comuni tra le province di Cosenza e Catanzaro. Gli Arberesche di Calabria da anni portano avanti la lotta per la difesa della diversità linguistica e culturale attraverso attive organizzazioni etniche, riviste specializzate e di cultura locale, il raccordo importante con l'Università degli Studi della Calabria, dove parecchi studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia frequentano il corso di Lingua e letteratura albanese, i rapporti continui con la cultura dell'attuale Repubblica Popolare d'Albania e i seminari di aggiornamento linguistico.

La coscienza etnica degli italo-albanesi si può dire che non è mai stata interrotta.

Immigrati nell'Italia meridionale in sei ondate dal XV al XVIII secolo, per sfuggire alla dominazione turca, costituirono negli attuali territori delle province di Cosenza e di Catanzaro vere e proprie comunità, conservando le caratteristiche della propria cultura: rito greco-bizantino, costumi, lingua e il sentimento della nazione, oppressa e islamizzata, che alimenterà una letteratura orale e scritta ricca ed originale, alla quale si rifarà quella della patria d'origine. La coscienza della propria etnia e la necessità di salvaguardarne l'identità dall'indigeno ostile crearono rapporti conflittuali⁶.

⁶ L.M. LOMBARDI - SATRIANI, *Ruolo e Prospettive delle minoranze etniche e linguistiche*, «Quaderni calabresi», numero doppio dedicato a Gli Albanesi di Calabria tra Stato e Sottosviluppo, anno XVI (1979), pp. 69-70; E. TAVOLARO, *Origini e sviluppo delle comunità albanesi in Calabria*, Cosenza, Scat, 1969, pp. 2-3; K. ROTHER, *Die Albaner in Südtalien*, «Mitteilungen der Oesterreichischen geographischen Gesellschaft», Band 110, Heft I, 1968, pp. 1-20.

Ma lo scontro tra le due culture, riassunto in proverbi arguti, si è andato affievolendo nel corso dei secoli per la mediazione di quei momenti storici in cui i contadini poveri i braccianti e gli artigiani, calabresi od arberesche, riconobbero la comune identità di oppressi e di sfruttati. Nel 1848 Albanesi e Calabresi sono uniti nella lotta per l'acquisizione delle terre demaniali, occupate dai neo-baroni agrari. Una simile alleanza di classe per la difesa di comuni interessi si verificò tra ceti emergenti calabresi e borghesia arberesche nelle lotte per l'Unità d'Italia⁷.

Gli Albanesi, consapevoli di appartenere ad una minoranza linguistica, intuirono che la lingua doveva essere scritta ed appresa a tutti i livelli e inoltre che i loro problemi dovevano legarsi a quelli della società meridionale.

Oggi, dopo cento anni il problema dell'alfabetizzazione in lingua degli albanofoni di Calabria è ancora lontano dalla risoluzione; e la realtà del Sud, disgregato economicamente e culturalmente dai processi neocapitalistici, investe le sottosviluppate comunità albanesi con uno sviluppo distorto. Disoccupazione, sottoccupazione carenza di strade e di mezzi di comunicazione spingono giovani ed adulti ad un esodo forzato che li sradica dagli insediamenti di origine e dalle loro matrici culturali; d'altra parte la necessità di riscattarsi dai livelli minimi di esistenza pone necessariamente in secondo piano il problema della difesa della propria identità. Quando si creano queste forti crisi d'identità è più facile alla cultura dominante diffondere *visioni del mondo diverse*. Questo sta accadendo anche all'interno della cultura italo-albanese, compatta ed omogenea sino ad alcuni decenni addietro, oggi è aggredita, oltre che dal fenomeno dell'emigrazione, dalla scolarizzazione di massa che alfabetizza gli alunni in lingua italiana, lasciandoli analfabeti nei confronti della lingua materna, dai mezzi di comunicazione e d'informazione statali, alleati del potere consumistico che impongono i disvalori borghesi disperdendo i veri valori umani arberesche, dalla discontinuità territoriale, che favorisce una maggiore penetrazione dell'elemento italiano nella cultura albanese, impedisce la reciproca interferenza delle parlate, fattore di

⁷ D. CASSIANO, *La Cultura Minoritaria Arberesche in Calabria*, Cosenza, Brenner, 1983; E. TAVOLARO, *Il Contributo degli Italo-Albanesi al Risorgimento*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1961; F. DESSART, *Un exemple de maintenance culturelle dans l'Europe d'aujourd'hui: Les Albanais d'Italie*, «Europa Ethnica», Vienna, 1977, pp. 178-187; D. ZANGARI, *Le colonie italo-albanesi di Calabria*, «Storia e demografia sec. XV-XVI», Napoli, Casella, 1941.

arricchimento linguistico, e che provoca allo stesso tempo il loro lento, ma progressivo impoverimento.

Dinanzi a questi processi macroscopici di deculturazione etnica, gli interpreti e sostenitori della causa arberesche, gli esponenti del clero greco-bizantino, gli operatori scolastici, i docenti di linguistica, di antropologia e di sociologia riconoscono (come primo momento di una fase piú ampia) la necessità di un'istituzione scolastica bilingue, perché se è vero che la cultura non si identifica tutta nella lingua è anche vero che la sua difesa passa per prima attraverso la lingua e la costituzione di un distretto scolastico autonomo non di carattere burocratico-organizzativo ma integrato nella realtà socio-economica, religiosa, linguistica e culturale delle comunità.

Finora la salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale è stato affidata solo alle iniziative di coloro che da anni, all'interno della comunità albanese, si battono per il pluralismo ideologico e culturale. Purtroppo, l'appoggio a questa minoranza linguistica, che lotta per il riconoscimento di monoranza di diritto da parte delle altre forze culturali della regione e dai politici, è molto debole o compromesso dall'*ottica nazionale centralistica*.

Il fallimento della proposta di legge elaborata dalla IV Commissione di Politica Sociale il 3 agosto 1978 ne è il risultato.

3. - Gli Occitani di Guardia Piemontese

Pur con i suoi limiti, la proposta di legge, costituiva una occasione importante per la minoranza di lingua occitana di Guardia Piemontese che, nel progetto, era aggregata a quelle di lingua greca e albanese. Tuttavia ancora oggi essa non ha un qualche ente, centro ed organizzazione che sperimenti una politica linguistica in grado di arrestare il processo di deterioramento del provenzale alterato in questi anni dalla penetrazione dell'italiano e dai dialetti parlati delle popolazioni circostanti. Il dialetto occitanico di Calabria, o guardiolo è una lingua orale, poiché non è stato ancora elaborato un sistema di scrittura, sarebbe essa sia piú o meno uguale a quella parlata dai Valdesi del Piemonte, al cui gruppo etnico originario gli occitanici di Calabria appartengono. Con i Valdesi del Piemonte gli abitanti di Guardia Piemontese hanno in comune lingua e costume, non invece la religione che fu definitivamente repressa con il genocidio dei duemila Valdesi di Calabria nel 1561, vittime della intolleranza dell'inquisizione e della voracità dei feudatari. I tentativi attuali di un ripristino della religione valdese a Guardia Piemontese so-

Tab. 1. - Minoranze etnico-linguistiche in Calabria (1988)

Gruppo Etnico-Linguistico	Area di insediamenti	Numero Comples-sivo di abitanti	Parlano lin-gua madre	%
ALBANESI	Prov. di Cosenza	780.000	42.000	5,4
	Prov. di Catanzaro	750.000	8.000	1,1
GRECI	Comuni greci	14.720	3.900	26,5
OCCITANI	Comuni occitani	3.100	1.500	48,3
ZINGARI	Periferia di Catanzaro e di Reggio Calabria	—	2.000	—

no tutti falliti⁸. I Guardioli intervistati mostrano, invece, una volontà di conservare la loro lingua, sentita come «immortale», e di valorizzare il patrimonio etnico-culturale che rischia di estinguersi con la generazione degli «anziani»⁹.

4. - Gli Zingari

L'ultima minoranza calabrese in senso assoluto è costituita dalle comunità degli zingari, le cui colonie più numerose sono stanziare alla periferia delle città di Catanzaro e di Reggio Calabria. Le loro condizioni di vita furono riconosciute dalla Commissione Internazionale d'Informazione e d'Inchiesta, unanimemente, come le più problematiche tra quelle degli attuali gruppi etnici della regione.

La Commissione scrisse che «i membri di questa comunità sono degli uomini e degli Italiani a tutti gli effetti che si devono considerare come tali sotto ogni punto di vista, che non c'è più vergogna a nascere zingaro che Catalano, Amerindio, Esquimese, Sloveno, e che deve esse-

⁸ La violenza della Controriforma contro le colonie Valdesi fu terrificante. In una lettera-rapporto da Montalto Uffugo del 27 giugno 1567 è scritto: «... furono gli ottantasei scorticati vivi, e poi fenduti in due parti furono a questo modo attaccati a pali piantati per tale uopo lungo la strada per la lunghezza di 36 miglia, e vedesi tal spettacolo spaventevole agli eretici e di gran confermazione ai cattolici...» A. ARMAND-HUGON, *I Valdesi in Calabria*, «Il Ponte», VI(1950) pp. 1066-1070.

⁹ G. ROHLFS, *La varietà degli idiomi di Calabria*, «Il Ponte», VI (1950), pp. 998-1000.

re fatto tutto ciò che permette a questa comunità di ritrovare dei mezzi di vita in armonia con la loro propria ed originaria natura»¹⁰.

Gruppo immigrato, il loro insediamento in Italia meridionale risale a un periodo anteriore al 1400. Le loro caratteristiche di vita li resero oggetto di discriminazione e di persecuzioni: «Essere zingaro fu considerato colpa e nessun permesso di lavoro veniva dato alla popolazione attiva zingara; catturare, ferire, ammazzare gli zingari fu invece consentito»¹¹.

Ghettizzati in caserme in disuso o in baraccopoli a Reggio Calabria e a Catanzaro vivono la loro condizione di emarginati privi di casa e di lavoro, essendo decadute nell'età dell'industrialismo le loro attività tradizionali quali il commercio di cavalli, la lavorazione dei metalli e l'attività circense.

L'insicurezza e il disagio, dinanzi ad una società che li emargina e rifiuta il loro inserimento nel campo del lavoro, accrescono l'interesse verso il modello consumistico e verso il denaro che tendono a sopravvalutare.

Da recenti indagini sociologiche emerge come tra i desideri degli zingari di Reggio Calabria e di Catanzaro vi è quello di avere una casa che faccia loro superare la situazione di baraccati e che la mancanza di rapporti con lavoratori, non zingari, è vissuta come un segno di colpa «... sorta di peccato originale con cui gli zingari, e non solo quelli di Calabria, razionalizzano le persecuzioni di cui sono state vittime nei secoli»¹². Le ricerche sociolinguistiche condotte evidenziano come l'alienazione e la disgregazione del gruppo e delle strutture parentali, nella società industriale e tecnologica che impone una vita sedentaria nei sobborghi delle grandi città, abbia prodotto un deterioramento nella loro visione del mondo, che, a sua volta, ha provocato l'impoverimento del codice linguistico zingaro, già di per sé oggettivamente scarno, a causa della vita priva di speculazione, fatta invece di espedienti e di ricerca quotidiana di cibo¹³. Ciò rende i gruppi nomadi attuali i più deboli fra le minoranze.

¹⁰ La minoranza zingara, «La Situation des Communautés Linguistico-Culturelles de la Région de Calabria (Rapport établi par la Commission Internationale d'Information et Enquête désignée par l'Association Internationale pour la défense des langues et cultures menacées), Perpignan-Reggio Calabria, Juillet 1975.

¹¹ A. PIROMALLI, *Le minoranze etnicolinguistiche in Calabria*, cit. pp. 16-17.

¹² M. KARPATI-REPASSO, *Adolescenti zingari e non zingari*, Roma, Centro Studi Zingari, 1976.

¹³ G. SORAVIA, *Lingua e visione del mondo tra gli zingari di Reggio Calabria*, in A. PIROMALLI, *Op. cit.*, pp. 102-108.

5. - Conclusione

Ritornando, per concludere, alla minoranza etnica piú numerosa, che è quella albanese, essa ha in sè la forza e gli strumenti ideologici e culturali per avviare un reale *movimento democratico nella regione* e in generale nel Meridione, perché rappresenta la realtà subnazionale «sommersa», come da diverse parti viene ormai considerata.

Naturalmente ciò è possibile se gli Arberesche superano le divisioni interne, come quelle sul fronte della lingua, aggregano a sè con maggior forza i gruppi piú deboli ed emarginati, si legano alle altre forze sociali sopresse per il riscatto globale da un sistema socio-economico-culturale che con i suoi meccanismi deleteri produce quella subalternità, che è all'origine dei processi di discriminazione del «diverso».

R E S U M E

Le but principal de la construction de la Carte a été celui de fournir un tableau général et synthétique des populations qui parlent une langue différente que celle italienne en Calabre et parce que l'on cherche d'en étudier les plusieurs aspects.

Je considère, en effet, que le géographe ne doit pas limiter son intérêt aux facteurs quantitatifs et distributifs, qui toujours même représentent la base de chaque connaissance géographique, mais il doit étendre ses recherches à l'étroit rapport qui existe entre la Minorité et son territoire; puisque la vie d'une Communauté quelconque se caractérise par la manière dans laquelle elle organise l'espace où vit. Si nous observons, en effet, bien la Carte nous pouvons saisir par la localisation et par les formes d'établissement de quelle façon chaque Ethnie ait choisi et modifié son propre paysage géographique pour se réaliser mieux dans son aspect le plus caractéristique.

S U M M A R Y

The main purpose of drawing the map aimed at giving a general and synthetic picture of the peoples speaking a language which is different from Italian in Calabria and researching and studying the various aspects.

In my opinion, however, a geographer must not limit his interest to quantitative and distributive features, which exist between the minority and its territory, since the life of any community is characterized by the way in which it organizes the space where it lives. If we examine the map carefully, we can analyse through the location of the various settlements, how every ethnic group has chosen and modified its own geographic landscape to take advantage of its distinctive features.